



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 25 - 27/12/2007

Direttore Alberto Marretti

L'intelligenza italiana contro la casta becera

di S. Giannini, A. Marretti, S. Cecere

Si delinea con sempre maggiore chiarezza la profonda cesura tra uno strato della società italiana acculturato, e uno strato affaristico becero che, in nome del dio denaro, è disposto a sacrificare qualsiasi bene disponibile, anche sottraendo opportunità alle generazioni future.

E' sotto gli occhi di tutti la distruzione del patrimonio territoriale e paesaggistico, perpetrata da amministratori irresponsabili che cedono alle lusinghe di imprenditori e gruppi finanziari molto riconosciuti. Le catastrofi provocate da questa disennata politica ricadranno sulle spalle degli incolpevoli discendenti.

Molte voci, anche di differente connotazione politica, si sono levate a denunciare il danno irreparabile che in questi ultimi decenni dilaga in tutta Italia. E' ormai un coro di

personaggi culturalmente impegnati e apprezzati che denunciano pressoché quotidianamente il consumo di nuovo territorio e l'obliterazione di vestigia e paesaggi caratterizzanti l'identità stessa di località tra le più autentiche ed irripetibili di quello che fu il "Bel Paese". La logica distorta e corriva di un facile sviluppo economico spinge ogni comunello a pretendere un Centro Commerciale, un'Area artigianale, un'Area industriale, impianti sportivi, una cava, etc. etc., seppure improbabili ed

inconsistenti; quasi che la deprivazione di questi totem socioeconomici determini automaticamente una connotazione di arretratezza, di sottosviluppo, di depressione anche psichica.

In Italia dal 1990 al 2005 la SAU - Superficie Agricola Utilizzata - è diminuita di 1,8 milioni di ettari, mentre la superficie totale, ossia libera da costruzioni e infrastrutture, è diminuita di 3,1 milioni.

Per la Toscana la superficie totale si è ridotta di 265.650 ettari, ovvero del 15,71%.

come spregiudicate, se non illegittime. Insomma, per fare quadrare i bilanci comunali in profondo rosso, piuttosto di ridurre le spese - spesso per consulenze o appalti di comodo -

si preferisce aumentare le entrate con iniziative così remunerative quanto discutibili.

Non un solo caso vede le scelte supportate da un serio studio di un architetto del paesaggio, profilo professionale già esistente da vari anni, ma considerato superfluo al pari di geologi e urbanisti. La fase preliminare di studio, costituita un tempo dall'analisi delle valenze del territorio, delle potenzialità, dell'identità, e delle prospettive di più quadri di sviluppo sostenibile, ora viene saltata a piè pari disinvoltamente; e guai a contrastare tutto ciò! Si viene bollati di oscurantismo e opposizione pregiudiziale!

Per non parlare dei vari governi nazionali che da destra o da sinistra hanno comunque approvato continui condoni facili, fomentando indirettamente l'abusivismo. I dati

dell'Istituto Centrale di Statistica registrano solo gli interventi "ufficiali" sul territorio, mentre ignorano quelli abusivi, o illegali, che tuttavia contribuiscono con una quota niente affatto trascurabile. Ma anche limitandosi alle sole attività lecite il quadro che ne deriva, più che sconcertante, risulta drammatico.

Con il trend attuale tra 30 anni sarà scomparsa metà della Toscana!

**Questa è sostenibilità?
E' questo che si vuole?**

Il professor Asor Rosa si è battuto contro le lottizzazioni selvagge di Monticchiello e contro tutte le attività assimilabili di edilizia allegra, in spregio di patrimoni architettonici e paesaggistici secolari. E d'altronde è stato proprio il "caso" di Monticchiello ad attirare l'attenzione dei media su fenomeni simili a Casole d'Elsa, a Castagneto Carducci, Castelfalfi, Bagnaia di Sovicille, ed in diverse altre località, a far comprendere che la posta in gioco non è limitata ad una singola emergenza locale, ma con modalità differenti si ripropone ovunque vi sia spazio alla speculazione. Questa iniziativa è arrivata alla coagulazione di oltre 160

Comitati di difesa ambientale e territoriale e tra non molto partiranno varie iniziative di denuncia e tutela che si auspica possano frenare ed invertire la rotta. Ma non si può disconoscere che l'azione del professore, ingiustamente bollata da qualcuno di "Cicero pro domo sua", è servita quantomeno a scuotere le coscienze di molti abitanti su patrimoni immateriali spesso sottovalutati e non adeguatamente tutelati come identitari. Fin troppo noti gli interventi del professore per ripeterli qui nuovamente; preferiamo dare spazio a quelli forse meno pubblicizzati.

Vittorio Emiliani si è profuso, personalmente e con il Comitato per la Bellezza, in dibattiti, convegni e pubbliche denunce di malamministrazione mirata a mercificare tutto, anche l'aria (in quanto l'acqua è ormai tristemente una realtà) nel più totale disprezzo della tradizione culturale italiana. Così si è espresso in un suo intervento: "*Un'autentica pazzia. Che peserà inesorabilmente sui nostri figli, nipoti e pronipoti. In termini di imbruttimento, di involgarimento, di peggioramento dell'ambiente della vita, individuale e collettiva, di dissipazione di un patrimonio nazionale per secoli ammirato, la più formidabile, fra l'altro, attrattiva turistico-culturale*

*da noi posseduta. Non per caso siamo al primo posto, con la Spagna nella produzione e nel consumo di cemento, quindi con un'altra pesantissima ricaduta paesaggistica causata da cave legali e abusive per ogni dove. ... **Gioco pericolosissimo soprattutto in quelle regioni, come la Toscana, dove i Comuni sono stati sub-delegati alla tutela del paesaggio, loro che – soprattutto col taglio di risorse prima affluenti dal centro – hanno tutto l'interesse ad usare l'acceleratore per le nuove costruzioni e a lasciare inutilizzato il freno della tutela del paesaggio. Un conflitto schiacciante di interessi nel quale finisce in mezzo, stritolato, il bene comune del paesaggio.***"

Mario Pirani, su la Repubblica del 19/11 scorso, chiosa le posizioni di Vittorio Emiliani e la rincorsa delle chimere industriali con: "*Oggi in Europa l'icona delle ciminiere e degli opifici è, invece, resa sbiadita dalla globalizzazione. Le fabbriche del mondo saranno sempre più in Cina, in India, in Indonesia, in Brasile. In Occidente subentrerà, per chi saprà raccogliere la sfida, l'impresa immateriale, tecnologica, informatizzata. In questo quadro l'Italia possiede un solo bene insostituibile, non scalfibile dalla concorrenza, il territorio. Ogni*

ettaro distrutto è una picconata contro noi stessi. Chi non lo capisce si comporta come i talebani che fecero saltare i Buddha di Bamyán in nome dell'islamismo puro e duro."

A distanza di pochi giorni (27/11) Salvatore Settis, sempre su la Repubblica, opera una vasta disamina dell'evoluzione storica e legislativa dei concetti al centro dell'esame e sintetizza il coacervo con: "*Davanti allo scempio del paesaggio a cui assistiamo, sempre più chiara è la debolezza di questo sistema normativo. Non giova l'intrico di norme e competenze, che non chiarisce se "territorio", "ambiente" e "paesaggio", ambiti regolati da diverse normative e sotto diverse responsabilità, siano tre cose o una sola. Esiste un "territorio" senza paesaggio e senza ambiente? Esiste un "ambiente" senza territorio e senza paesaggio? Esiste un "paesaggio" senza territorio e senza ambiente? Eppure "paesaggio" e "ambiente" sono prevalentemente sul versante delle competenze statali (ma di due diversi ministeri), mentre il governo del territorio spetta a Regioni ed enti locali. Una ricomposizione normativa, per cui le tre Italie del paesaggio, del territorio e dell'ambiente ridiventino una sola, è al tempo stesso ardua e necessaria. ...*

Abbiamo finito col porre al centro del sistema di quella che fu la tutela del paesaggio (materia fragile e cruciale) non la certezza della norma e delle responsabilità istituzionali e personali, bensì la perpetua conflittualità fra regole parziali, ora carenti ora ridondanti, privilegiando de facto gli interstizi dell'interpretazione, che per sua natura è soggetta a ideologismi, contingenze politiche, interessi speculativi e pressioni di parte. Benvenuta è perciò la sentenza della Corte Costituzionale del 7 novembre (nr. 367), che ribadisce la tutela sul paesaggio come «un valore primario ed assoluto, che rientra nella competenza esclusiva dello Stato», e dunque «precede e limita il governo del territorio».

Luca Mercalli, climatologo, presidente della Società meteorologica italiana più volte ha espresso pareri negativi sull'indirizzo attuale della società e della politica italiana, sostenendo il reimpiego delle aree industriali dismesse ed in un recente convegno a Bolzano ha stigmatizzato certi comportamenti: "Noi forse siamo un paese di moderati ma anche di truffatori. Su 60 milioni almeno 40 hanno le mani sporche. Truffe contro l'ambiente. Ognuno chiede qualcosa per sé, come ad esempio cambiare il piano

regolatore del proprio terreno per edificare. Cinquant'anni fa sapevamo dove volevamo andare, avevamo un indirizzo preciso. Oggi l'eccesso ci porta a lottare per il quinto box per la quinta macchina in famiglia, come sta succedendo a San Donato Milanese". Suo e di Chiara Sasso il libro "Le mucche non mangiano cemento" che sintetizza i concetti di tutela e difesa del territorio rurale.

Persino personaggi che per il loro ruolo dovrebbero appoggiare lo sviluppo edilizio nutrono invece preoccupazioni sugli eccessi in atto. L'Avv. Achille Colombo Clerici, Presidente di Assoedilizia, si esprime così: "Se la terra diventa dunque sempre più ambiente, come tale va protetta e sostenuta, anche dalle politiche agricole nazionali e comunitarie. È il momento di operare in questa direzione, considerando che edifici storico-agricoli, orti urbani e periurbani, parchi agricoli e parchi naturali, aziende agricole ancora in attività, zone di agriturismo, luoghi naturali per il tempo libero costituiscono un vero e proprio valore aggiunto per la funzionalità territoriale. Solo presidiando alcune storiche realtà agricole si può pensare di procedere a una organica pianificazione territoriale che garantisca, nel

contempo, produttività e ambiente per un'equilibrata crescita economica e sociale nel territorio. E gli imprenditori agricoli, in quanto gestori e "manutentori" dei singoli appezzamenti che, come un mosaico, compongono l'ambiente in cui viviamo, sono i primi attori di uno sviluppo sostenibile, diverso dall'attuale che perciò va al più presto sottoposto a nuove regole economiche e socio-urbanistiche. La terra resta il «bene centrale per la società del terzo millennio» e va integrata alla città perché offre a essa un fondamentale elemento equilibratore — verde e spazi liberi — per compensare le forme di inquinamento e di congestionamento di cui soffrono i centri urbani (luoghi della accumulazione)."

Numerosi altri scrittori, giornalisti, studiosi, docenti, personaggi dello spettacolo e ambientalisti di ogni estrazione e tendenza, italiani o stranieri, si sono fatti parte diligente nel denunciare ai media e alla popolazione gli scandali e le nefandezze perpetrate con disinvoltura da amministratori e costruttori cointeressati da un business senza sosta. Un esempio emblematico è il volume pubblicato da Massimo Ilardi, "Il tramonto dei non luoghi", un vero e proprio viaggio nella teoria

dell'architettura "che va dalla paranoia delle città invisibili alla sconvolgente realtà degli slum", ricordandoci che metropoli vuol dire innanzitutto occupazione, appropriazione e consumo del territorio attraverso pratiche di illegalità diffusa.

Che dire poi di enti ed associazioni nazionali benemerite che da molti anni si battono per un seria tutela del territorio e paesaggio quali: Italia Nostra, Comitato Nazionale del Paesaggio, FAI, CAI, WWF, LIPU, Coldiretti, Cia, e molte altre di portata locale.

Torri eoliche, totem tecnologici

Tra le attività ad elevato consumo di nuovo territorio gli impianti eolici si distinguono per accedere agevolmente ai finanziamenti pubblici italiani ed europei e per millantare benefici all'ambiente, previsti dal Protocollo di Kyoto, nell'interesse di tutti. Ma questi tentativi di omologazione di qualsiasi paesaggio e località con impianti industriali, improduttivi nella realtà italiana, e segnatamente quella toscana, rappresentano la morte dell'identità secolare dei nostri territori; l'obliterazione di quel valore aggiunto che

i turisti cercano e ci invidiano. Parrebbe quasi che il riconoscimento alla **Val d'Orcia di "Patrimonio mondiale dell'umanità"** da parte dell'UNESCO, abbia implicitamente autorizzato a edificare, o deturpare, ogni restante sito toscano, come è avvenuto a Scansano ed avverrà in molte altre località senza una moratoria, in attesa di Piani energetici, regionali e provinciali, che chiariscano gli effettivi fabbisogni a livello locale.

Con i tanti incentivi offerti, palesi ed occulti, ora ogni bravo sindaco si sente in dovere di dimostrare ai suoi amministrati che anche il territorio da lui controllato è omologato allo stato dell'arte tecnologico, con il centro commerciale, le rotonde, l'auto-velox e le pale eoliche. E per l'inaugurazione verranno anche le autorità regionali e provinciali a complimentarsi! Poco importa se poi l'impianto eolico produce quasi nulla, l'importante è incassare, esibirlo e vantarsene; un vero totem tecnologico!

Dobbiamo sottolineare che il territorio consumato da questi impianti, in proporzione all'energia prodotta è enorme, e che si tratta sempre e solo di aree agricole o boscate, quelle relative ai crinali collinari; una centrale termoelettrica (o a metano, o biomassa) da circa 200 MW di potenza installata occupa

circa 10.000 mq, mentre una centrale eolica da soli 20MW occupa con le infrastrutture circa 100.000 mq; La differenza risulta astronomica se si considera l'effettiva produzione: una centrale tradizionale ha una producibilità di almeno 7500 ore/anno, mentre una centrale eolica in Italia "lavora" meno di 1500 ore/anno, secondo le medie ufficiali comunicate dal gestore di rete; ossia a parità di potenza installata c'è un

vuole fare solo il gioco di ben introdotti industriali?

Questi scandalosi totem tecnologici, adorati e glorificati da una casta di affaristi, privati e pubblici, vanno combattuti in ogni sede, in ogni occasione, con ogni mezzo, nel nome sacro della nostra cultura, della nostra tradizione e identità, fatta di equilibrio con l'ambiente, di conservazione di antichi saperi contadini, di biodiversità e di diritto ad un pae-

Noi rifiutiamo un modello di sviluppo consumistico teso unicamente a produrre ulteriore elettricità, piuttosto di contenerne i consumi e le devastazioni di aree verdi, polmoni di ossigeno per tutte le forme di vita e garanti per le generazioni future!

E con noi molti personaggi di rilievo di cui qui vogliamo rappresentare un modesto campionario, senza offesa per gli esclusi.

Sindrome NIMBY o raziocinio culturale?

Già nel 2002 Galli della Loggia dalle pagine del supplemento al *Corriere della sera* con un articolo il cui titolo emblematico *Il grande scempio dell'energia eolica* la dice lunga sui contenuti, così si esprimeva: *"L'elettricità prodotta dalla forza del vento sarà pure, come dicevo, la meno inquinante del mondo. Peccato però che per essere prodotta essa necessiti dell'installazione di gigantesche pale infisse su altrettante gigantesche torri che insieme raggiungono - attualmente - altezze intorno ai 70 metri (per intenderci un paio di volte la colonna Traiana) ma che, si prevede, possano domani sveltare maestosamente addirittura*

Ogni torre eolica richiede:

- ◆ **un basamento di 300 metri cubi di calcestruzzo**
- ◆ **strade di accesso di 5 m di larghezza in rettilineo e 8 m in curva**
- ◆ **un elettrodotto di collegamento in trincea**

Ogni impianto richiede:

- ◆ **una cabina di trasformazione elettrica**
- ◆ **un elettrodotto di collegamento alla rete**

Il complesso delle opere per una centrale da 20 MW installati richiede il consumo di circa 100.000 metri quadri di superficie.

rapporto di 1/5 per l'eolico. Ma, mentre la centrale tradizionale può essere ubicata in un'area industriale o da riqualificare, quindi senza consumo di nuovo suolo, quella eolica no. Ne vale realmente la pena a fronte del territorio distrutto, o si

saggio autentico, non artificiale ed omologato, alieno al contesto locale, alle tradizioni e alla percezione della popolazione. Quanti paesaggi fanno parte dei gonfaloni comunali italiani? Vogliamo perderne la semantica e snaturare le identità?

fino a 100 metri e oltre. Naturalmente non si tratta mai di piantare una o due torri, bensì decine e decine. Come sa chi si è trovato a percorrere certi crinali appenninici, umbri, molisani o pugliesi, certe zone della Sicilia e della Sardegna, l'effetto invasivo e lo stravolgimento di tutto il profilo e il senso del paesaggio sono massimi. Tanto più che si tratta invariabilmente di luoghi tra i più appartati e selvaggi del nostro Paese (i pochi rimasti), tra i più belli, silenziosi e suggestivi, i quali, per accogliere i parchi eolici, come si chiamano, vengono sottoposti a nuove costruzioni stradali e a grandi lavori di impianto, finendo per perdere del tutto il proprio carattere originario. ... Ed ecco come in Italia un ecologismo di maniera, assunto a scialbo luogo comune buonista, diviene nella realtà l'alibi per consentire a chi di dovere di guadagnare un bel po' di quattrini squartando montagne, distruggendo pianori, alterando paesaggi prestigiosi che la natura e il passato ci hanno affidato ma di cui a noi tutti - di destra, di centro e di sinistra - non sembra importare più di tanto."

Di Vittorio Sgarbi abbiamo riferito più volte in merito agli impianti eolici, e la sua posizione concorda con le precedenti anche in merito

all'edilizia e cementificazione selvaggia. Qui riportiamo solo un accenno: *"Lupi mascherati da agnelli, vandali dall'aspetto civile sotto i marchi di Legambiente e di Greenpeace chiedono di continuare l'azione devastatrice del paesaggio ... le povere colline intorno a Benevento aggredite da mostruosi falli a elica ... il danno della violenza al paesaggio supera di gran lunga qualunque possibile vantaggio proveniente dall'energia pulita. E' un comportamento inqualificabile e a Scansano se ne ha una chiara rappresentazione con la presenza umiliante e mortificante di questi falli giganteschi che stuprano e violentano la natura."*

Carlo Ripa di Meana, si è scagliato più volte contro questi impianti e non è possibile qui riportare tutti gli interventi. Riportiamo solo uno stralcio emblematico del marzo scorso: *"Negli ultimi giorni il Premio Nobel Carlo Rubbia ha dichiarato senza mezzi termini che in Italia l'eolico e' inutile. La settimana scorsa il Ministro Antonio Di Pietro ha parlato dei progetti eolici al largo delle coste del Molise come di un'operazione preparata nel sottoscala del potere, a fini speculativi. ... Il nostro Paese e' stato trasformato*

nella terra di Bengodi per le imprese piu' spregiudicate, pagando da noi un prezzo politico piu' che doppio per chilowattora rispetto a quello pagato all'eolico in Francia: 18 centesimi da noi contro gli 8 della Francia. ... E' tempo dunque che le Procure indaghino su questo che e' diventato l'affare del secolo e che spiega perche' in un paese con pochissimo vento accorranò imprese speculative da tutta l'Europa, dilaniando il grande paesaggio italiano e caricando la bolletta elettrica delle famiglie italiane ai livelli massimi del continente. ... Invitiamo, quindi tutti i cittadini danneggiati dall'eolico, direttamente o indirettamente, per il crollo dei valori immobiliari delle abitazioni e delle imprese, nella prossimità di questi giganteschi apparati industriali, per il rumore, in particolare di notte, e per l'effetto ipnotico rappresentato dalla rotazione delle gigantesche eliche, a ricorrere in giustizia, presso i Tribunali civili, con consistenti richieste di danni".

Franco Battaglia, docente di Chimica dell'Ambiente all'Università di Modena, si è espresso su il

Giornale del 15/7 in tali termini: *"Nel comune di Scansano, in Toscana, irrimediabilmente deturpando le colline del luogo, hanno impiantato un parco eolico. Non esiste - almeno non credo esista - l'albo delle associazioni ambientaliste, né esiste l'albo dei sindaci e neanche quello dei ministeri. Ma se quegli albi esistessero, l'associazione ambientalista Legambiente, il signor Morini Marzio Flavio, sindaco di Scansano, in Toscana, e il ministero dell'Ambiente italiano andrebbero da quegli albi radiati. È quello, infatti, il terzetto che, antepoendo i propri affari agli interessi dell'ambiente in generale e delle meravigliose colline Toscane in particolare, ha deciso di promuovere quella che, senza timore di essere smentiti, potremmo definire la meglio sovvenzionata distruzione dell'ambiente: dieci mostruose turbine eoliche che, dopo pochi giorni dall'inaugurazione, sono state dichiarate illegittime dal Tar della Toscana."*

Da notare che contro l'impianto di Scansano vi era stata una vera levata di scudi di molti personaggi di spessore con un appello indirizzato alle autorità locali, statali e giudiziarie e firmato da: **Carlo Petrini**, presidente del Movimento internazionale Slow Food, da **Nicola**

Caracciolo, presidente del consiglio regionale della Toscana Italia Nostra, **Vittorio Emiliani**, presidente del Comitato per la bellezza, **Folco Giusti**, docente del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena, **Carlo Alberto Pinelli**, presidente Mountain Wilderness, **Carlo Ripa di Meana**, presidente nazionale di Italia Nostra, **Oreste Rutigliano**, coordinatore del Comitato nazionale del Paesaggio, **Alberto Asor Rosa**, docente di Letteratura italiana all'Università "La Sapienza" di Roma e critico accademico e militante.

E non è da meno Luca Bellincioni, storico, fotografo, insegnante, autore della guida "*Lazio. I luoghi del mistero e dell'insolito*", da anni impegnato alle tematiche della tutela del paesaggio e dell'ambiente, profondo conoscitore di angoli pregevoli ed ignoti della Maremma laziale: "*A noi dunque la scelta. Possiamo lasciare che questo meraviglioso territorio diventi un deserto di cemento, asfalto, tralicci e pale eoliche oppure aprire gli occhi e fare in modo che rimanga ancora – in un certo senso - un'isola felice,*

in cui le attività tradizionali agricole e pastorali possano continuare a convivere con la natura e a produrre i propri pregevoli frutti, e in cui sempre più turisti possano trovare motivi di interesse, di tipo naturalistico, culturale ed enogastronomico."

Mentre, invece, nel nome di un Protocollo di Kyoto, violato dalle maggiori potenze economiche mondiali - la Cina costruisce una centrale a carbone a settimana per sopperire alle sue esigenze elettriche - si sta perpetrando un disastro ambientale, paesaggistico e culturale in territori agricoli vocati a prodotti d'eccellenza che il mondo intero ci invidia, spesso imitati corruvamente, frutto di secoli o millenni di una sapiente gestione di un equilibrio tra agricoltura, ambiente e caratteristiche pedologiche di cui andare fieri.

Ogni metro di terrazzamento, muretto a secco, struttura rurale, canale di scolo, filare di coltura è un'opera d'arte irripetibile ed unica che determina, oltre alle splendide caratteristiche organolettiche dei prodotti, spesso biologici ante litteram, una identità territoriale,

quindi culturale, che travalica l'aspetto esteriore e la gradevolezza paesaggistica, e caratterizza precipuamente un'areale, una vallata, una catena collinare, a perdita d'occhio.

E' paradossale constatare che negli ultimi decenni l'ingegneria ha acquisito e messo a punto tecnologie di interventi ecosostenibili, con materiali naturali, prive di cemento e ferro, col minimo impatto ambientale valorizzando e propugnando metodologie antichissime: la cosiddetta **ecoingegneria o bioingegneria**. Al contempo vengono introdotte in ambienti boschivi o rurali le strutture eoliche di opposta tecnologia e dall'impatto ambientale non sostenibile, per le devastanti infrastrutture necessarie. Ossia si va in controtendenza rispetto al futuro tecnologico proprio nei contesti in cui l'ecoingegneria potrebbe esibire la migliore dimostrazione ed applicazione di un adeguato inserimento ambientale, pur di realizzare profitti facili, ma i cui impatti ed esternalità ricadranno inevitabilmente su chi in quel territorio vive e certamente si è opposto alla loro realizzazione.

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che stiamo caricandoli sul sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico.

La procedura è la seguente: dalla home page digitare "eolico" nella finestrella in alto a destra, sovrapponendo il testo alla dicitura: "cerca in indymedia", quindi cliccare sulla piccola lente di ingrandimento alla destra.

Verrà presentato tutto ciò che contiene la parola chiave e anche il nostro "il Messaggero eolico".

Da qui basta cliccare su quello di interesse per consultarlo ed eventualmente scaricarlo secondo le modalità indicate.

Mentre con strumentali motivazioni di riduzioni dei gas serra costruiamo impianti eolici, in realtà stiamo ipotecando il futuro delle prossime generazioni, devastando colline, boschi, e cave; attività che ad oggi hanno prodotto una colata di calcestruzzo di circa 1 milione metri cubi (3000 MW installati/1 MW medio per torre x 300mc + opere accessorie), un consumo di oltre 15 milioni di metri quadri di territorio, e che producono meno dell'1% del fabbisogno elettrico italiano, ossia non possono contribuire adeguatamente alle esigenze, anche decuplicando gli impianti! Questo "gioco" vale veramente la candela?